



L'INTERVISTA

Napolitano:
"Con Rodotà
amici anche
nelle divisioni"

SIMONETTA FIORI

GIORGIO Napolitano è appena tornato dalla camera ardente di Rodotà. Appare provato nella penombra della sua casa in vicolo dei Serpenti, la casa della vita condivisa con la moglie Clio che ora è seduta da una parte, vestita di bianco, silen-

ziosa. «Non sapevo che Stefano fosse gravemente malato».

ALLE PAGINE 8 E 9



L'intervista. Il presidente emerito racconta il suo legame forte col giurista scomparso venerdì: "Perfino nei momenti di amarezza ha sempre prevalso lo spirito di collaborazione"

Napolitano: "Io e Rodotà amici anche nelle divisioni e uniti dalla cultura politica"

SIMONETTA FIORI

ROMA. Giorgio Napolitano è appena tornato dalla camera ardente di Rodotà. Appare provato nella penombra della sua casa in vicolo dei Serpenti, la casa della vita condivisa con la moglie Clio che ora è seduta da una parte, vestita di bianco, silenziosa. «Non sapevo che Stefano fosse gravemente malato», dice il presiden-

te emerito. «Quattro anni di calvario, di cure intensive. Me l'ha raccontato ora la moglie Carla, che è stata straordinaria nel difenderne la riservatezza, la dignità anche nella malattia».

Da quanto tempo vi conoscete?

«Credo di avere incontrato la prima volta Stefano sul finire degli anni Sessanta, quando insieme a Luigi Longo, allora segreta-

rio del Pci, coltivammo il progetto della Sinistra Indipendente».

Rodotà era estraneo alla tradizione comunista.

«Ma certo. Tutti coloro che aderirono alla Sinistra Indipen-



Peso: 1-5%,8-32%,9-12%

dente lo erano. Resta il fatto che accettò di essere un collaboratore di rango del Pci. E dalla sua prima elezione nel 1979 abbiamo condiviso tante battaglie comuni, finché non abbiamo lasciato entrambi il Parlamento».

Pur nella stima e nell'amicizia, vi siete anche trovati nel ruolo di duellanti.

«Mah, per decenni siamo stati in un rapporto così forte che in nessun modo si potrebbe definire da "duellanti". Certo ci furono anche momenti di frizione, quando nel 1992 fui scelto dal partito per la presidenza della Camera. Stefano aveva molti titoli per ricoprire quel ruolo, ma dal canto mio godevo di un larghissimo consenso nel Pds, che voleva esprimere una sua figura. Così prevalse il mio nome».

Rodotà non ci rimase bene.

«Non dubito che ne abbia tratto motivi di amarezza. Ma in quei giorni avemmo modo di parlare. E poi sul contrasto sarebbe prevalsa la collaborazione».

In che modo vi riavvicinate?

«Da ministro dell'Interno avevo seguito le vicende della legge sulla privacy a cui Stefano era molto appassionato. E sostenni la sua nomina a Garante della Privacy sia in sede nazionale ma anche in un contesto europeo, parlando con il ministro dell'Interno tedesco Otto Schily».

Il merito di Rodotà fu di intuire per tempo una serie di questioni complesse della contem-

poraneità.

«Fu un anticipatore in moltissimi campi. Ha sempre intravisto prima degli altri fenomeni sociali, stili di vita, mutamenti nel linguaggio, nell'apprendimento e nella comunicazione. Ed è stata una delle persone più ricche di interessi e di energia che io abbia mai conosciuto. Un dinamismo senza pari. Molte delle sue opere non sono solo opere di diritto. È stato un uomo di cultura istituzionale e politica e anche un uomo di cultura *tout court*».

In questo siete simili: avete incarnato entrambi il nesso tra politica e cultura che poi s'è drammaticamente perso.

«Questo non posso dirlo io, ma certo con Stefano abbiamo condiviso la netta preferenza per i dibattiti politico-culturali piuttosto che di mera attualità politica».

Eravate anche amici?

«Sì, c'era tra noi un'amicizia personale. Ci siamo a lungo frequentati con le nostre famiglie, con Carla e Clio».

Entrambi vi siete innamorati di donne dalla personalità forte.

«Vedo che è una buona osservatrice».

E avete coltivato qualche passione comune?

«La musica. Ci vedevamo spesso ai concerti dell'Accademia di Santa Cecilia, condividendo la predilezione per il maestro Abbado. Stefano era un uomo che coglieva tutti i gusti della vita e quindi partecipava a tutte le manifestazioni di natura artistica o teatrale. E poi - una cosa che gli ho sempre invidiato - coltivava

la passione per la gastronomia: era capace di percorrere chilometri per conoscere un ristorante di buon nome. Ed era imbattibile nella gara sulle annate migliori dei vini».

Una personalità fuori del comune.

«Sì, sapeva fare tutto. Ed è stato un grande *débatteur*: il confronto brillante e pungente lo attraeva e aveva in lui un maestro».

Lui s'è sempre sentito un corpo estraneo dentro la sinistra istituzionale. Una sorta di cane sciolto.

«Credo che questo dipendesse dal suo temperamento, ma non posso intervenire su cose che non conosco».

Lei però seguì da vicino la vicenda della candidatura di Rodotà al Quirinale, alla fine del suo primo mandato. Sostenuo dai grillini, non fu appoggiato dal partito democratico, che invece preferì rivolgersi nuovamente a lei, presidente

«Ma io cosa posso dirle? Fui supplicato in tutti i modi, fui costretto ad accettare. E cara l'ho pagata».

I vostri rapporti ne risentirono?

«No, non abbiamo mai permesso che il dissenso politico ci allontanasse sul piano personale. La stima e l'amicizia non sono state mai incrinata né travolte dai contrasti che pure ci sono stati. Le racconto un episodio. Nel 2015 Stefano mi chiamò perché aprissi il festival del diritto con un discorso sull'Europa. Allora eravamo su posizioni politiche distanti, ma io mi impegnai molto perché dovevo corrispondere alla stima che Stefano conservava

intatta in me. E fu la mia prima uscita pubblica, finita l'esperienza presidenziale».

Anche sulla riforma costituzionale sostenuta da Renzi eravate agli antipodi.

«Sì, ma ci siamo guardati bene dal farci travolgere dalla rissa che forse qualcuno si augurava. Ricevammo anche un invito per un dibattito televisivo, ma entrambi respingemmo la sollecitazione con la stessa motivazione: non volevamo scontrarci dopo aver condiviso tante battaglie».

Prima ha detto che non sapeva che Rodotà fosse gravemente ammalato. Se l'avesse saputo, cosa avrebbe desiderato dirgli?

«Gli avrei detto proprio questo: che avevamo fatto bene a non lasciarci trascinare nella rissa generale. Un'altra persona, nello stesso campo di Stefano, arrivò a dirmi: la stima per te non viene meno, l'amicizia sì. Questo Stefano non l'avrebbe mai detto, né io l'avrei detto a lui».



LE ORIGINI

Ci conoscemmo a fine anni '60 quando coltivammo il progetto della Sinistra Indipendente

LE CARRIERE

Da ministro sostenni la sua nomina a Garante della Privacy Anche in sede Ue

LA VITA PRIVATA

Condividevamo l'amore per la buona musica e i concerti e ci frequentavamo con le mogli

IL MESSAGGIO

Se potessi parlargli ora, gli direi che siamo stati bravi a restare lontani dalla rissa generale



IMMAGINI
Napolitano con Rodotà nel '92 e (sopra) ieri con Carla Rodotà e Clio

